



Fuori Luogo

Rivista di Sociologia del Territorio,
Turismo, Tecnologia



Numero 2 - Dicembre 2017

FedOA - Federico II University Press

ISSN (on line) 2723-9608 - ISSN (print) 2532-750X

SOMMARIO

Confini porosi, spazi di frizione, luoghi in transizione: l'Europa e le migrazioni internazionali
Fabio Amato, Anna Maria Vitale, Anna Maria Zaccaria

Il modello toscano della "accoglienza diffusa" dei richiedenti asilo. Quattro diverse esperienze nel territorio senese
Fabio Berti, Lorenzo Nasi, Andrea Valzania

L'abitare dei rifugiati in Calabria. Pratiche e politiche, oltre l'emergenza
Mariafrancesca D'Agostino

Minori soli nella migrazione. Esperienze di mobilità e di radicamento tra i confini
Anna Elia

Un'analisi della condizione abitativa degli stranieri a Roma e Milano: micro-segregazione e periferizzazione
Igor Costarelli, Silvia Mugnano

Il ruolo degli spazi urbani nella carriera migratoria dei richiedenti asilo nella Città Metropolitana di Torino: una possibile tipologia.
Alfredo Mela, Roberta Novascone

Segni di futuro: immagini di migrazioni e mutamento nei territori del Sud Italia. Riflessioni sull'uso dei metodi visuali nella ricerca sociale
Gaia Peruzzi, Raffaele Lombardi

Vite in transito: memorie di richiedenti asilo tra rappresentazione e realtà
Giovanna Russo

Salvatore Bonfiglio, *Costituzionalismo meticcio. Oltre il colonialismo dei diritti umani*, Torino, Giappichelli Editore, 2016, pp. 188.
Pietro Maturi

Incontro Fuori Luogo. Intervista a Fabiola Mancinelli
Salvatore Monaco

Biografie degli editors

Incontri Fuori Luogo

DIRETTORE / EDITOR IN CHIEF

Fabio Corbisiero (Università degli Studi di Napoli Federico II)

✉ direttore@fuoriluogo.info

CAPOREDATTORE / EDITORIAL MANAGER

Carmine Urciuoli

✉ caporedattore@fuoriluogo.info

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Fabio Amato (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Enrica Amato (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Antonelli (Università degli Studi Roma Tre), Arvidsson Adam Erik (Università degli Studi di Napoli Federico II), Elisabetta Bellotti (University of Manchester), Erika Bernacchi (Università degli Studi di Firenze), Kath Browne (UCD - University College Dublin), Amalia Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gilda Catalano (Università della Calabria), Matteo Colleoni (Università degli Studi di Milano Bicocca), Linda De Feo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Abdelhadi El Halhouli (Université Sultan Moulay Slimane – Beni Mellal – Maroc), Domenica Farinella (Università degli Studi di Messina), Monica Gilli (Università degli Studi di Torino), Mariano Longo (Università del Salento), Mara Maretti (Università degli Studi di Chieti Gabriele d'Annunzio), Giuseppe Masullo (Università degli Studi di Salerno), Pietro Maturi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Antonio Maturo (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Khalid Mouna (Université Moulay Ismail – Mèknes - Maroc), Pierluigi Musarò (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Katherine O'Donnell (UCD - University College of Dublin), Giustina Orientale Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gaia Peruzzi (Università degli Studi di Roma La Sapienza), Jason Pine (State University of New York), José Ignacio Pichardo Galán (Universidad Complutense de Madrid), Cirus Rinaldi (Università degli Studi di Palermo), Tullio Romita (Università della Calabria), Emanuele Rossi (Università degli Studi Roma Tre), Elisabetta Ruspini (Università degli Studi di Milano Bicocca), Sarah Siciliano (Università del Salento), Annamaria Vitale (Università della Calabria), Anna Maria Zaccaria (Università degli Studi di Napoli Federico II).

COMITATO DI REDAZIONE / EDITORIAL BOARD

Carmine Urciuoli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Salvatore Monaco (Libera Università di Bolzano - Freie Universität Bozen), Santina Musolino (Università degli Studi Roma Tre).

Salvatore Monaco (Libera Università di Bolzano - Freie Universität Bozen)

✉ salvatore.monaco@fuoriluogo.info

Santina Musolino (Università degli Studi Roma Tre)

✉ santina.musolino@fuoriluogo.info

Carmine Urciuoli (Università degli Studi di Napoli Federico II)

✉ carmine.urciuoli@fuoriluogo.info

✉ redazione@fuoriluogo.info

tel. +39-081-2535883

English text editor: Pietro Maturi

Impaginazione a cura di Michele Brunaccini

EDITORE



FedOA - Federico II University Press
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Università degli Studi di Napoli Federico II

Responsabilità editoriale

Fedoa adotta e promuove specifiche linee guida in tema di responsabilità editoriale, e segue le COPE's Best Practice Guidelines for Journal Editors.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 59 del 20 dicembre 2016

Direttore responsabile: Carmine Urciuoli

ISSN 2723-9608 (pubblicazione on line)

ISSN 2532-750X (pubblicazione cartacea)

Articles

In evaluating the proposed works, the journal follows a peer review procedure. The articles are proposed for evaluation by two anonymous referees, once removed any element that could identify the author.

Propose an article. The journal uses a submission system (open journal) to manage new proposals on the site.

<http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo>

Rights and permissions. For each contribution accepted for publication on "Fuori Luogo", the authors must return to the editorial staff a letter of authorization, completed and signed. Failure to return the letter affects the publication of the article.

The policies on the reuse of articles can be consulted on <http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo>

Fuori Luogo is one of the open access journals published under the SHARE Interuniversity Convention.

Fuori Luogo is included in the ANVUR list of Area 14 scientific journals.

Fuori Luogo joins the Coordinamento Riviste Italiane di Sociologia (CRIS)

Fuori Luogo is included in the LOCKSS (Lots of Copies Keep Stuff Safe) network of the Public Knowledge Project (PKP PLN)

The contents are published under a Creative Commons 4.0 license.

Segni di futuro: immagini di migrazioni e mutamento nei territori del Sud Italia. Riflessioni sull'uso dei metodi visuali nella ricerca sociale

Gaia Peruzzi, Raffaele Lombardi¹

1. La rappresentazione sociale delle migrazioni: un problema politico

Le migrazioni sono da sempre uno dei fattori più potenti di mutamento delle società. La storia è un susseguirsi di movimenti di individui, di gruppi e di popolazioni che hanno trasformato i territori, le comunità, le culture, le vite personali e familiari, gli equilibri e le relazioni, innestando e mescolando, su uno stesso contesto, i segni di temporalità storiche differenti (Peruzzi, 2014). A tal punto che la sedentarietà, e non la mobilità, è da considerarsi, secondo gli studiosi, l'eccezionalità della storia umana (Leed, 2007).

Eppure, negli ultimi vent'anni le migrazioni sono divenute un problema pubblico notevole per l'Europa e sembrano destinate a rimanere protagoniste delle agende politiche ancora per molto tempo. Di certo, i dati raccontano di un'intensificazione dei flussi e di una loro mondializzazione: sono stati coinvolti nel fenomeno paesi che prima non erano stati toccati, le traiettorie si sono diversificate, e si moltiplicano le categorie dei migranti (rifugiati, donne sole, minori non accompagnati, professionisti, turisti, anziani, gente in fuga dalle guerre e dalle catastrofi ambientali) (Wihtol de Wenden, 2012). I paesi di più recente immigrazione, come l'Italia, si ritrovano ad accogliere migliaia di persone di molte nazionalità diverse, talvolta provenienti da culture lontane. Oggettivamente, il quadro è complesso: il fenomeno è diffuso, le trasformazioni delle società e dei territori profonde e pervasive, i problemi sociali e culturali che ne derivano molto complicati. Inoltre, le ripetute vicende dei naufragi e degli sbarchi disperati sulle coste italiane favoriscono una drammatizzazione del discorso pubblico, da parte dei media e della politica anzitutto.

Tutto ciò considerato, l'impressione è che alle difficoltà concrete di quello che è, senza dubbio, un mutamento epocale, si aggiunga un problema ulteriore, di natura esclusivamente culturale: l'incapacità di distinguere gli elementi strutturali da quelli superficiali, di uscire da una logica emergenziale e di adottare una visione di lungo periodo, che consenta di approntare strategie efficaci e non di trascinarsi negli anni nelle medesime difficoltà. Le responsabilità sono diverse, ovviamente, ma questi difetti di visione sembrano rintracciarsi ugualmente fra la gente comune e fra coloro che, con ruoli diversi, dovrebbero occuparsi di spiegare e di gestire il fenomeno. L'Europa, o almeno una larga parte di essa, appare impaurita e impreparata di fronte al cambiamento.

«Il volto dell'Europa sta cambiando. Gente che non immaginavamo sarebbe mai stata qui vi è oggi in gran numero. Ogni nazione dell'Europa ha la sua storia, ma ciascuna immagina se stessa come un luogo naturalmente omogeneo sotto il profilo etnico. Ancora, ciascuna contiene grandi numeri di persone che non si trovano a proprio agio in quest'auto-definizione etnica. [...] I decisori politici e il pubblico educato dell'Europa hanno bisogno di conoscere di più i migranti e le minoranze» (Spickard, 2013, p. 9).

Le cause di problemi culturali di queste dimensioni non possono che essere anch'esse molteplici e complesse. Di recente però dalla letteratura emergono indizi che, sottolineando l'influenza dei media nella rappresentazione dell'alterità (Silverstone, 2009), invitano a scavare nel gap tra i dati reali e le rappresentazioni sociali diffuse sul fenomeno. Per la precisione, le ricerche finora realizzate nel nostro Paese hanno insistito soprattutto sulle distorsioni e le enfattizzazioni, rispetto ai dati oggettivi, delle narrazioni medialità di stampo giornalistico (Ambrosini, 2016; Musarò, Parmeggiani, 2014). Proprio in un solco di questo filone simbolico - quello delle percezioni e delle rappresentazioni sociali di una specifica, politicamente rilevante categoria - si inserisce la ricerca di seguito narrata.

2. Tra territori fisici e immaginari: alle origini del progetto *Segni di futuro*

L'idea dell'indagine narrata in questo e nei prossimi paragrafi nasce all'interno di un progetto più ampio, per la disponibilità di un'aula² - dalle caratteristiche interessanti e funzionali alla ricerca - a lavorare sul tema delle migrazioni e del mutamento da queste provocato, e dagli abitanti percepito, sui territori del Sud Italia. Per rispondere alle esigenze anche formative del contesto il progetto si è configurato come una ricerca-azione, con i discenti guidati a sperimentare

¹ Gaia Peruzzi è Professoressa Associata di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi al Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma; Raffaele Lombardi, presso lo stesso Dipartimento, è Assegnista di Ricerca di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi. Questo saggio è frutto del lavoro congiunto dei due autori; ai fini della valutazione della qualità scientifica e di ricerca è possibile però attribuire le responsabilità autoriali come segue: Gaia Peruzzi ha scritto i paragrafi 1, 2 e 6, mentre Raffaele Lombardi i paragrafi 3, 4 e 5.

² L'aula in questione è quella del Curriculum Futuro - *Politiche culturali e comunicative del Terzo Settore del progetto Formazione Quadri del Terzo Settore del Sud Italia*, promosso dal Forum Nazionale del Terzo Settore, con il supporto della Fondazione con il Sud, con l'obiettivo di stimolare un cambiamento culturale nelle regioni del nostro Meridione, investendo sull'educazione sistematica dei dirigenti delle organizzazioni non profit e sulla disseminazione delle nuove competenze su tutti i territori. Nello specifico, l'aula che funge da laboratorio di ricerca nell'indagine qui raccontata è costituita da un gruppo di circa 60 persone impegnate in un percorso triennale di formazione mista, frontale e a distanza, su una serie di temi di attualità, fra cui le migrazioni, le società multiculturali, le questioni di genere. I due autori del paper, nonché promotori della ricerca Segni di Futuro, nel percorso didattico svolgono rispettivamente i ruoli di responsabile e docente del Curriculum.

varie attività del ruolo di ricercatore.

Il tema individuato come oggetto di interesse dell'indagine è quello della percezione e della rappresentazione delle trasformazioni provocate nelle regioni del Sud Italia dai fenomeni migratori internazionali. Più nello specifico, il problema conoscitivo verte sulla "possibilità di altre rappresentazioni rispetto al discorso mediale emergenziale" che, ad oggi, sembra costituire il frame narrativo dominante sulla sfera pubblica, soprattutto riguardo al Sud (Bruno, 2015; 2016; Binotto, Bruno, Lai, 2016), e lo si è declinato nei seguenti obiettivi di ricerca: quali immagini delle migrazioni circolano fra gli abitanti del Meridione? Esistono delle rappresentazioni condivise che si discostano, in tutto o in parte, dal discorso ricorrente sull'emergenza degli sbarchi, sull'invasione delle nostre isole e dei nostri territori, sulla minaccia insostenibile per il Paese, e dunque, sulla necessità di chiudere o almeno fortificare i confini? Se sì, in quali condizioni si producono e si possono diffondere queste pratiche comunicative alternative?

Il contesto del Sud Italia si dà al progetto come ideale per più di un motivo. Gli sbarchi frequenti e le ripetute tragedie in mare ne fanno un luogo oggettivamente esposto a uno dei risvolti più dolorosi, sotto il profilo umanitario, delle recenti migrazioni internazionali (Ambrosini, 2014; 2016). Facendo leva su questo potenziale drammatico, i riflettori dei media e le tenzioni della politica hanno però procurato a questo territorio e alle sue vicende una "visibilità emblematica" (Binotto, Bruno, Lai, 2016); così Lampedusa, i porti e le coste del Sud Italia sono divenuti il Sud dell'Europa, la sua frontiera minacciata, e, ovviamente, il campo di battaglia di scontri e interessi diversi fra gli Stati del continente (Cuttitta, 2015; 2012). A questo si aggiunga che, già prima e a prescindere dalle cronache degli ultimi vent'anni, il Sud Italia costituiva, nell'immaginario non solo nazionale, un oggetto particolarmente significativo del discorso sul mutamento sociale e culturale, in quanto simbolo dell'immobilismo, dell'incapacità e/o della non volontà di innovazione, del cambiamento impossibile.

Se l'elemento ambientale "calza a pennello" al progetto di ricerca, anche la natura dell'aula contribuisce a definirlo in maniera caratterizzante e pertinente. Composta, infatti, da una sessantina di persone, donne e uomini, di ogni età (dai venticinque ai sessantacinque circa), indifferentemente in possesso di laurea o diploma. Un insieme molto eterogeneo, dunque, ma accomunato da due variabili importanti: il fatto di abitare tutti nel Sud (tra l'altro, con un'equilibrata distribuzione nelle sei regioni coinvolte: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia), e, in secondo luogo, di essere tutti dirigenti, o aspiranti tali, di organizzazioni di terzo settore. Il primo dato, quello territoriale, è già stato oggetto di riflessione. Il secondo merita anch'esso un'attenzione, perché ha fornito alla ricerca un sostrato importante.

La letteratura recente dà per assunto che sia le percezioni sia le rappresentazioni sociali siano processi sociali, nel senso di socialmente costruiti. La percezione può essere sinteticamente definita come un processo "individuale" che «seleziona, valuta, categorizza, organizza, interpreta e trasforma gli stimoli esterni in un'esperienza interna dotata di significato» (Giaccardi, 2005, p. 197); laddove la rappresentazione sociale, benché vi attingano poi le singole persone, è una forma di pensiero che pertiene la collettività, nel senso che si produce nel corso di pratiche discorsive interpersonali e mediali (Leone, Mazzara, Sarrica, 2013). Sia le percezioni che le rappresentazioni sociali, dunque, sono "processi simbolici socialmente costruiti": la cultura dell'individuo ne influenza la percezione, così come le rappresentazioni sociali nascono, e si diffondono, situate in un contesto fatto di percezioni, incomprensioni e bias della cultura, influenzato sia dalle passioni della vita pubblica che dagli interessi della politica (Jovchelovitch, 2007). Di più: le rappresentazioni sociali nascono proprio «dalla spinta a valutare elementi importanti e controversi del nostro universo quotidiano (protagonisti, antagonisti e proposte) e il loro fondamento sociale emerge nell'adozione di specifiche dimensioni per organizzare la realtà» (Leone, Mazzara, Sarrica, 2013, p. 77).

A questo punto del ragionamento, appurata la rilevanza della dimensione culturale per comprendere l'origine e il significato delle rappresentazioni sociali, dovrebbe apparire evidente come il fatto di disporre di un gruppo così fortemente omogeneo sotto il profilo di un'unica variabile (l'appartenenza alla "classe dirigente" delle organizzazioni della solidarietà) configurasse una situazione molto interessante. Si prospettava, infatti, la possibilità di indagare l'esistenza di percezioni condivise, e ricorrenti, fra i membri di un medesimo gruppo sociale _ volontari e responsabili dell'associazionismo _ tra l'altro particolarmente significativo sia per la gestione del problema migrazione (il non profit è da anni un attore indispensabile al pubblico nella conoscenza del fenomeno, e nella progettazione ed erogazione dei servizi inerenti), sia per la proposta di narrazioni alternative a quelle del giornalismo mainstream (Peruzzi, 2011; Redattore Sociale, 2013).

L'idea originale del progetto si concretizza dunque nel seguente disegno di ricerca: sottoporre al medesimo stimolo tutti i partecipanti, sollecitandoli a rintracciare ciascuno nella propria regione i segni delle trasformazioni percepite in conseguenza ai fenomeni migratori in corso, con l'obiettivo di ricomporre e far emergere le rappresentazioni sociali sul mutamento prodotte e condivise dagli abitanti più impegnati del territorio. L'analisi delle associazioni liberamente prodotte da un gruppo di soggetti in reazione a un tema stimolo è, infatti, «un metodo spesso usato nelle fasi iniziali delle ricerche sulle rappresentazioni sociali, quando è interesse del ricercatore cogliere nel modo più ampio possibile il pulviscolo di idee che si addensa intorno a un tema particolare» (Leone, Mazzara, Sarrica, 2013, p. 76).

Si decide, infine, di affidare l'espressione delle libere associazioni alla fotografia, indirizzando la ricerca-azione in quel campo ancora in gran parte inesplorato che è la sociologia visuale. Ai dettagli metodologici e tecnici del percorso è dedicato il paragrafo che segue.

3. Fotografare il mutamento. Riflessioni sull'uso delle tecniche visuali nella ricerca sociale

Segni di futuro, titolo della ricerca-azione introdotta nel paragrafo precedente, fa riferimento dunque al mandato

affidato ai 60 dirigenti del terzo settore coinvolti nel già citato laboratorio di ricerca e alta formazione nelle 6 regioni meridionali del Paese. Chiariti gli obiettivi dell'indagine si è proceduto alla costruzione di un disegno della ricerca condotta con strategie e tecniche di sociologia visuale che trova, tra i punti di forza, almeno tre caratteristiche: la scelta di utilizzare, come strumento dell'analisi, gli scatti fotografici prodotti ad hoc dai partecipanti; l'analisi collettiva di tale materiale, mediante attività di scrittura collaborativa, analisi guidata delle foto e focus group; la possibilità di rilevare eventuali specificità territoriali.

Prediligere il materiale fotografico per l'individuazione di frame (Goffmann, 1979; Gamson et al., 1992; Entman, 1993; Barisione, 2009) è un'azione di ricerca che si avvale ormai di una ricca tradizione scientifica, soprattutto nell'analisi dell'informazione e dei media. Storicamente, la ricerca ha privilegiato tecniche di analisi quantitativa incentrate sulla costruzione di data base, sulla codifica e successiva misurazione di frequenze (Pogliano, Solaroli, 2016). Più di recente, approcci qualitativi all'indagine hanno evidenziato con forza le differenze strategiche, a livello interpretativo, fra l'analisi del contenuto come inchiesta e l'analisi del frame, al punto da rivendicare la non diretta corrispondenza tra "frequenza del frame" e "rilevanza" dello stesso (Frisina, 2016; Bruno, 2014). L'analisi dei frame è infatti più comunemente usata per studiare il materiale (iconografico o meno) etero-prodotto, in genere dai media: quotidiani, riviste, televisione, cinema etc. (Gianturco, Peruzzi, 2015; Bruno, 2014). Nell'indagine qui presentata, avvalendosi di strumenti per l'analisi sia quantitativa sia qualitativa, la scelta marcatamente innovativa sta proprio nell'idea di studiare il materiale fotografico autoprodotta dagli stessi partecipanti alla ricerca (Cipriani, Cipolla, Losacco, 2013): non si raccolgono opinioni attraverso l'uso di fotografie già prodotte (foto-stimolo) ma si tenta piuttosto di comprendere le percezioni sul mutamento (i "segni di futuro") degli abitanti del terzo settore dando loro, letteralmente, lo strumento (macchina fotografica) per catturare la porzione di realtà che più efficacemente risponde, dal loro punto di vista, alle domande poste all'inizio del saggio. L'obiettivo è di ricostruire, dall'analisi delle ricorrenze fra le singole percezioni, le rappresentazioni sociali condivise⁶²³. L'elemento innovativo, quindi, non risiede solo nell'analisi di materiale autoprodotta, ma anche nell'individuazione di un soggetto-autore-interprete (il dirigente di Terzo Settore) che nelle intenzioni dei ricercatori costituisce l'opportunità di una voce diversa rispetto a quella, più frequentemente indagata, di esperti, studiosi, politici.

Il mandato della ricerca affidato ai partecipanti è stato quello di produrre una foto ciascuno (due al massimo) emblematica di un mutamento in corso nella propria regione per effetto delle nuove migrazioni e ritenuto così significativo da poter incidere sull'evoluzione del territorio (un "segno di futuro", appunto). A settembre, chiusa la raccolta dei materiali, il corpus risultava composto da 94 fotografie: tutti i partecipanti avevano prodotto la foto richiesta e la metà aveva consegnato anche la seconda, facoltativa.

Per l'analisi del materiale ci si è avvalsi anzitutto delle indicazioni che la letteratura internazionale fornisce in merito alle differenze fra il concetto di «salianza» e di «connettività» (Entman, 1993, p. 52; Barisione, 2009, p. 36). In primo luogo, si è quindi lavorato all'esplicitazione del significato che ogni soggetto coinvolto attribuisce alla propria fotografia. Di fatto, il processo di framing implica una selezione e attribuzione di salienza di una porzione della realtà. Fotografare è selezionare una parte dell'esistente "percepito" e attraverso testi informativi i partecipanti alla ricerca hanno evidenziato gli elementi a loro avviso più significativi (Becker, Howard, 1995; Carrol, 2007). Questo è avvenuto mediante la compilazione di apposite schede redatte insieme alle fotografie, in modo da "fissare", oltre all'immagine, anche il punto di vista dell'operatore che ha scelto tag, titoli, descrizioni e opinioni a corredo della foto scattata.

In una seconda fase la ricerca ha tentato di dare significato a tutto il materiale prodotto, con l'obiettivo di cogliere non solo la salienza ma anche le connessioni tra i frame emersi, cercando quei principi che tengono insieme e danno coerenza e significato a un insieme di simboli (Arnheim, 1974; Gamson *et al.*, 1992), per tentare di ricostruire le rappresentazioni sociali condivise. Le operazioni sono proseguite con l'ausilio di una piattaforma on line e sistemi di scrittura collaborativa sul web per l'analisi del visuale⁶³⁴. Ciascun partecipante, dopo aver redatto la propria scheda sul materiale fotografico prodotto, ha quindi compilato altre schede con l'obiettivo di individuare gli elementi ricorrenti e significativi dell'intero corpus.

Dapprima gli elementi ripetitivi o quelli su cui i partecipanti pongono l'attenzione, sono raccolti per gruppi di fotografie, uno per ogni regione coinvolta nel laboratorio⁶⁴⁵. In un secondo momento ai partecipanti viene consegnato il compito di esprimersi sull'intero materiale, con l'obiettivo di individuare e discutere quegli elementi ricorrenti (oggetti, soggetti, ambiente, colori, significati) che potessero essere "elevati a segni di futuro", cioè a sintomi di un cambiamento in corso nei territori del Sud. Questa ultima parte dell'indagine, avvalendosi anche di focus group e schede di analisi guidata della fotografia, ha permesso alla riflessione analitica di passare da un livello denotativo, che si riferisce in primis al contenuto dell'immagine (input sensoriale) a un livello connotativo, dedicato al processo di significazione e interpretazione. A sua volta, l'aver distinto strumenti di analisi individuale del proprio materiale fotografico da strumenti che hanno stimolato il confronto diretto sulle fotografie prodotte da tutti i partecipanti, ha permesso di cogliere le differenze, in seno all'analisi connotativa, tra il senso auto-riferito e quello etero-riferito, facendo luce sul gap fra il significato "interno" all'immagine ovvero attribuito da chi l'ha prodotta e il significato "esterno" all'immagine, ovvero attribuito da chi la osserva (Harper, 1993; Grady, 1996; 1999; Faccioli, Losacco, 2010).

3 Sulla fotografia e sul ruolo del visuale nello studio dei fenomeni sociali, si vedano: Becker, 1974; Barthes, 1980; 1985; Becker, Howard, 1995; Carrol, 2007. In tema di "forma, contenuto e percezione visiva", si rimanda alla teoria estetica di Rudolf Arnheim (1974).

4 Sul tema dei metodi visuali di analisi si rimanda, in particolare, a Banks, 2001; Frisina, 2016.

5 Le fotografie vengono raggruppate in 6 gruppi regionali: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

4. Immagini di migranti e di mutamento: le percezioni dei quadri del terzo settore

Il corpus raccolto si compone quindi di 94 fotografie⁶. Il primo elemento analizzato è la presenza e caratterizzazione dello "straniero": se dovessimo tracciare un profilo dei tratti più ricorrenti degli immigrati ritratti, la figura prevalente è quasi sempre uomo, adulto, di origine africana o comunque "nero". Il 35% delle foto ha per protagonista un uomo nero e, se consideriamo solo quelle foto che ritraggono individui in primo piano (togliendo dal panel le foto con gruppi di persone, oggetti, paesaggi, icone), l'uomo con la pelle scura è presente addirittura nel 67% delle immagini. Il restante 32% di foto con elementi umani visibili ritrae bambini, di sesso maschile e femminile quando fotografati in gruppo, ed esclusivamente maschile quando fotografati singolarmente. Anche i bambini, come gli adulti, hanno tutti il colore della pelle nera. Solo in una foto la protagonista è una donna. Se guardiamo alla provenienza dei migranti, sempre deducibile dai tratti somatici, solo in una foto il migrante è di origine asiatica.

Praticamente assenti sono le donne e i migranti provenienti da paesi diversi dall'Africa, seppur presenti in larga misura nel Sud Italia. La "stereotipizzazione dell'altro" è infine riscontrabile anche per la condizione lavorativa in cui i migranti vengono fotografati: lavori manuali di edilizia o agricoltura, ad eccezione di una foto raffigurante la mano di uomo di colore la cui manica fa pensare ad un camice bianco chino su un libro di anatomia. L'immagine che emerge dell'uomo migrante, da un lato, e l'invisibilità della componente femminile, dall'altro, sono due caratteristiche ricorrenti nell'interpretazione degli autori delle fotografie, riflettendo una tendenza già rilevata in letteratura in relazione ai media giornalistici, che aspirano a una rappresentazione obiettiva della realtà (Bond et al., 2015; Cioni, Peruzzi, 2008; King, Wood, 2001). Aderenza al reale che non è invece necessaria per i partecipanti alla ricerca i quali, seppur svincolati da criteri di rappresentazione generalizzata, riproducono alcuni degli stereotipi veicolati dai media, ipotizzando un certo ascendente delle immagini veicolate dai media sulla propria rappresentazione dei cambiamenti sociali e del futuro. Il tratto forse più ambiguo è proprio questo: le caratteristiche dei partecipanti alla ricerca evidenziano un elemento che rende questo panel senz'altro peculiare, ovvero l'appartenenza attiva e sistematica alla solidarietà organizzata. Si tratta quindi di operatori che lavorano e, spesso, vivono immersi nella multiculturalità e conoscono in prima persona la forza degli stereotipi e dei pregiudizi. Eppure, nell'esercizio di immaginare (e fotografare) un segno di futuro, riproducono alcuni dei "difetti visivi" già ampiamente denunciati dalla letteratura scientifica nei confronti dei media.

Il confronto intersoggettivo ha però restituito un'interpretazione discordante fra il senso auto-riferito e quello etero-riferito. Infatti, il significato "interno" all'immagine, ovvero attribuito da chi l'ha prodotta, è relativo a un medico italiano il cui colore della pelle è nero e per questo non «meno medico e meno italiano degli altri». Il significato "esterno" alla foto, attribuito da chi la osserva durante l'esercitazione sull'interpretazione collettiva, ha restituito l'immagine di uno «studente straniero con un permesso di soggiorno legato a motivi di studio per realizzare il sogno di diventare medico».

Nel 40% delle foto i migranti vengono "catturati" in spazi aperti, inseriti in un paesaggio empiricamente identificabile e riconoscibile. Nel restante 60% dei casi le foto sono ambientate in spazi chiusi, per lo più case o luoghi aggregativi o ricreativi legati alle associazioni di Terzo Settore coinvolte. Spesso il contesto non è deducibile perché si tratta di foto-ritratto. Tra le fotografie in cui è presente un ambiente circostante, questo si caratterizza per solo tre categorie "costanti" di riferimento: la strada (45%); il mare (40%); la stazione (15%). La metafora del viaggio, dell'attraversamento, dell'essere in movimento è l'elemento perennemente in-frame, spesso caratterizzato anche dagli oggetti e dagli animali: valigie; navi; uccelli in volo. A questo si aggiungono ben 10 fotografie sul totale in cui le persone sono rappresentate in gruppo, ma in azioni di "movimento di massa", quasi come un «esodo», per usare una delle parole con cui gli stessi partecipanti hanno poi commentato le fotografie.

Infine, si fa riferimento a categorie usate di frequente in letteratura nell'analisi delle foto giornalistiche (Rosenblum, 2007), utili in questo caso a evidenziare le scelte che i partecipanti al laboratorio hanno adottato nella definizione della propria porzione di realtà. Oltre la metà delle foto (53%) appartengono allo stile del "ritratto", per lo più accompagnato da una narrazione (la scheda a corredo) positiva e intimista. Si tratta di uno stile confidenziale in cui il fotografo è certamente in diretto contatto con il fotografato al punto da richiedere una "posa" o un momento di attenzione per costruire al meglio quella porzione di realtà che ha scelto come indicativa del proprio segno di futuro. Lo stile del ritratto spesso restituisce dignità anche al soggetto fotografato: se si tratta di una messa a fuoco, di una posa studiata, anche chi è fotografato può costruire ad hoc il proprio ruolo all'interno della fotografia, suggerendo uno sguardo o una posizione. In questa categoria si possono far rientrare anche quelle fotografie "ambientali" (8%) che pur non presentando alcun personaggio in particolare si soffermano su oggetti e luoghi, mantenendo lo stile del ritratto studiato a tavolino da chi ha prodotto la foto. Il restante 39% delle foto si caratterizza invece per lo "stile dello scatto rubato". In questo caso il rapporto di potere è a vantaggio del fotografo che sceglie di immortalare senza alcuna reciprocità, senza che il soggetto fotografato contribuisca in alcun modo alla realizzazione dell'immagine.

Alla luce di quanto individuato in termini di persone, oggetti, paesaggi, metafore e stereotipi, il dato visivo si presenta piuttosto ambiguo, mescolando elementi positivi e negativi. Il primo e più rilevante gap evidenziato è fra il dato visivo e il dato verbale, che restituisce il punto di vista dell'autore della foto (mediante le schede di analisi) e il punto di vista di chi osserva la foto, raccolto attraverso lavori di gruppo on line e focus group.

Infatti, le tag scelte dagli autori a corredo delle fotografie scattate restituiscono un quadro semantico estremamente positivo. In questo caso, sottolineare l'importanza che le tag hanno in termini di "cornice interpretativa", vuol dire mettere in luce l'insieme di significati privilegiati all'interno del quale le fotografie vorrebbero essere inserite dagli autori. È interessante notare come i 60 soggetti coinvolti riescono a spaziare molto nella scelta delle parole chiave da attribuire, al punto che le percentuali di frequenza delle parole sono piuttosto basse e il numero di parole utilizzate eccede particolarmente.

⁶ L'entità del corpus consente a chi scrive di presentare i principali dati dalla ricerca sotto forma di valori percentuali.

Solo tre sono le reiterazioni riscontrate: i dirigenti del terzo settore del Sud Italia individuano nell'«integrazione» (11%), nell'«accoglienza» (5%) e nella «mixité/mescolamento» (5%) la cornice interpretativa nella quale leggere le attuali trasformazioni dei territori nel Meridione. Queste tre parole, insieme a una lunga lista di oltre 70 tag, restituiscono un quadro estremamente positivo della situazione. Le trasformazioni in atto e i cambiamenti del territorio nel Sud Italia, agli occhi dei dirigenti del terzo settore, si caratterizzano da elementi quali l'«interazione», lo «scambio», la «relazione», la positiva «mescolanza» tra persone, culture, religioni, lingue. Alcuni, non a caso, individuano in questo processo importanti elementi di "innovazione culturale e sociale", al punto da sottolineare rilevanti trasformazioni in termini di "identità e cultura del territorio". Un'identità «arricchita e più consapevole delle opportunità di condivisione, rispetto e riconoscimento». Il corpus delle parole, lette alla luce delle contestualizzazioni che gli stessi autori ne danno nelle schede descrittive, è completamente volto in positivo ad eccezione che per un 2% che è invece caratterizzato da parole quali: «dolore, sacrificio, attesa».

5. Parlano i territori: le rappresentazioni del Sud

La parte più delicata della ricerca ha riguardato il momento interpretativo. L'interpretazione, in un contesto di ricerca sociologica che utilizzi materiale visuale, non può essere depauperata dal confronto intersoggettivo (Faccioli, Losacco, 2010) necessario affinché non venga attribuita alle immagini la capacità di "parlare da sole" (Faccioli, 2001; Faccioli, Harper, 2003). Per questo confronto sono risultati utili: lo strumento di scrittura collaborativa, che ha permesso a tutti i partecipanti di costruire un unico testo on line, integrando e intervenendo direttamente sulle osservazioni dei colleghi; la discussione attraverso focus group. In particolare, la scrittura collaborativa ha permesso la costituzione di un testo unico ad opera di un gruppo di persone che, non contemporaneamente, contribuiscono ad arricchire l'opera anche modificando il lavoro dei colleghi, aggiungendo annotazioni o commenti a margine. La forza di questo strumento sta proprio nella possibilità di stimolare una riflessione plurale senza l'esigenza di un confronto diretto e immediato, ma lasciando a tutti lo spazio e il tempo per leggere, approfondire, modificare e mettersi alla prova permettendo che ognuno corregga il lavoro dell'altro. Questo sistema consente a molte persone di lavorare sullo stesso documento in totale asimmetria. Infatti, i membri del gruppo non devono riunirsi per lavorare insieme cosicché i tempi di scrittura si riducono notevolmente e aumentano le possibilità di lavorare con un numero alto di persone anche lontane geograficamente⁷.

Sintetizzando gli elementi ricorrenti che hanno rappresentato i segni più evidenti di un cambiamento presente e di un futuro auspicabile, è possibile evidenziare la centralità dell'agire in differenti contesti quotidiani multiculturali: attività sportive, lavorative, di assistenza, educative, ricreative. Le forme di aggregazione, a prescindere dall'obiettivo e dall'intervento sociale che le muove, vengono presentate dai dirigenti di terzo settore come il sintomo più evidente dell'integrazione e della solidarietà, ma anche dell'arricchimento culturale e personale che ne deriva.

Su questo ultimo elemento lo scambio intersoggettivo sviluppato nella parte finale fa emergere chiaramente delle ambiguità. Se il terzo settore indica delle prassi concrete per favorire l'integrazione multiculturale, le rappresentazioni proposte non sono certamente scevre da stereotipi e posizioni contrastanti. Infatti, dalle fotografie scattate emerge una dinamica relazionale asimmetrica, non del tutto reciproca o, quantomeno, non paritaria: sono sempre "gli altri" che si trovano nell'intento di preparare tipiche pietanze "nostrane" e mai viceversa; sono "gli altri" che portano i nostri vestiti, ma non il contrario. Di fatto, anche nelle parole chiave e nelle descrizioni, la "reciprocità" e lo "scambio" sono poco presenti, e quando lo sono in termini di codici linguistici, non vi è una diretta corrispondenza con le immagini che piuttosto "fotografano" un rapporto unidirezionale. Di contro, tale rappresentazione disvela un elemento non poco rilevante: l'essere in comunione tra diverse culture. Le fotografie rivelano una condivisione di spazi e di attività che puntano sulla collaborazione interculturale e intergenerazionale che è, di per sé, uno dei segni di futuro più apprezzabili. Infine, rispetto alle aspettative dei ricercatori, si sottolinea l'assenza, almeno nella parte iconografica, delle istituzioni: nessun accenno a un impegno di più ampio respiro che non sia solo individuale, frutto di una personale iniziativa micro-localizzata, nonostante parte dei progetti o delle attività fotografate si ipotizza siano sostenute da finanziamenti pubblici.

È interessante adesso presentare alcuni degli esempi che meglio mettono in luce le dimensioni più rilevanti cui si concentra lo sguardo del terzo settore, mettendo in luce, in alcuni casi, anche quegli sguardi positivi verso il futuro delle trasformazioni sociali nel Sud Italia. Per comodità espositiva e limiti di spazio, si sceglie di enucleare una caratteristica per regione, quella più ricorrente o emersa per originalità. L'obiettivo non è tanto quello di evidenziare le peculiarità territoriali (che non sarebbe possibile con delle voci che non siano rappresentative delle dimensioni dei territori), quanto quello di presentare un ventaglio di elementi utili alla costituzione di nuove rappresentazioni sociali.

I segni di futuro, quindi in accezione positiva, di atteggiamento open minded e aperto all'alterità si riscontrano, in Basilicata, quasi esclusivamente nello sport in quanto:

«strumento di abbattimento delle barriere, proprio in un Paese dove da sempre il calcio contribuisce a creare un'identità nazionale che favorisce la distinzione fra un noi e un loro⁸».

La centralità dell'azione e del movimento si riscontra in molte delle fotografie scattate dai dirigenti lucani. Lo sport, nella maggior parte dei casi proprio il calcio, viene visto e discusso come un elemento presente e futuro per l'eliminazione delle barriere culturali, preso a modello di integrazione. La centralità dell'"azione" è un tema ricorrente anche nelle foto prodotte dai partecipanti della regione Puglia. Qui le azioni si moltiplicano in una serie di iniziative educative, assistenziali e di coinvolgimento:

⁷ I software più utilizzati sono le Wiki (che hanno dato vita anche al noto progetto di scrittura collaborativa su larga scala: Wikipedia).

⁸ Tutte le citazioni dirette virgolettate nel presente paragrafo riproducono le parole letterali dei partecipanti alla ricerca.

«c'è un forte richiamo al fare, all'agire. Dalle collette alimentari, alla formazione, alle cene sociali, sono per la maggior parte foto che ci mostrano il lato pratico del terzo settore e il lavorare attivamente per l'integrazione».

La condivisione diviene l'elemento ricorrente tra le immagini catturate dai pugliesi e questa condivisione, in totale assenza di volti tristi o di immagini che rimandano alla povertà o alla sofferenza, connotano di valori positivi le attuali trasformazioni culturali cui il territorio è sottoposto.

Nella regione Calabria, invece, l'attenzione è rivolta soprattutto alle persone. Le fotografie si caratterizzano per lo stile del ritratto, con nessun riferimento a oggetti, luoghi e paesaggi. Si tratta spesso di fotografie in bianco e nero, intimiste, che lasciano ipotizzare una costante frequentazione fra gli operatori e i migranti, a stretto contatto. L'essere vicini alle persone è un sentimento che si traduce direttamente in "informazione visiva" e che connota parte del corpus di fotografie. Dal confronto intersoggettivo emerge soprattutto l'impatto emotivo che queste fotografie suscitano in chi le osserva e la dicotomia "speranza vs. sofferenza" è la principale chiave di lettura utilizzata, oltre che dagli autori delle foto, anche dagli altri partecipanti alla ricerca:

«le foto trattano il tema della famiglia, primo nucleo della società e punto di partenza fondamentale per il cambiamento, sotto diversi aspetti: la famiglia che unita riesce a sbarcare in un porto sicuro, la potenziale famiglia rappresentata dalla coppia mista e le famiglie (adulti e bambini) che assistono agli incontri intergenerazionali e interculturali. C'è sofferenza nel presente in queste fotografie, ma anche tanta speranza per il futuro».

In Campania sono i bambini a fare da filo conduttore nelle diverse fotografie prodotte. Sintomo della speranza e della possibilità di un futuro. Non a caso le foto si caratterizzano per un utilizzo ampio di colori: ricorre spesso la bandiera della pace, i disegni dei bambini e gli spazi aperti di gioco e intrattenimento:

«forse influenzato dalle immagini catturate in stazione o in luoghi aperti, credo di potere indicare come elemento ricorrente la visione del futuro come opportunità aperta, disponibile a chiunque abbia voglia di vivere e di impegnarsi».

Le foto ritraggono sentimenti positivi e sono lontane dalle immagini tradizionalmente proposte dai media dove lo straniero, in particolare il rifugiato, è per lo più rappresentato come soggetto in fuga, stanco, terrorizzato. Il sorriso e la speranza fotografati nei volti dei bambini delle periferie di Napoli sembrano voler ribaltare quell'immagine stereotipata delle migrazioni.

La stessa centralità della persona, e in particolare del bambino, si riscontra anche in Sardegna, con una particolarità in più: gli scatti di vita quotidiana. L'effetto empiricamente riscontrabile è la sovraesposizione dei mondi privati, dal lavoro alla scuola alla sfera domestica, perennemente in-frame. Le fotografie prodotte dai dirigenti sardi sono un esempio eclatante di mixité positiva: stranieri in abito tradizionale sardo; migranti impegnati nella preparazione delle tipiche pietanze dell'isola; partecipazione e coinvolgimento a feste, religiose e laiche:

«si nota la scelta ricorrente di affidare l'idea di futuro a bambini e adolescenti, e il sottolineare come gli stessi siano ormai perfettamente integrati nelle comunità locali. Ciò che posso notare è la costante presenza di scene di vita quotidiana tipicamente proprie della nostra cultura, come ad indicare una reale fusione, più che un processo di integrazione in corso».

Da ultimo, la regione Sicilia si è invece distinta da tutte le altre per una tendenza all'astrazione, agli spazi aperti, con meno raffigurazioni concrete legate alle persone. Nelle foto scattate dai siciliani c'è una quasi assenza dello stile del ritratto e le persone sono esclusivamente in secondo piano rispetto a luoghi, oggetti, paesaggi. In alcuni casi le foto ritraggono icone e simboli di non immediata e assai ambigua interpretazione per cui è stato necessario ancor di più ricorrere alla descrizione del punto di vista dell'autore della foto e, di conseguenza, stimolare la discussione con gli altri partecipanti. Una delle novità risiede nell'utilizzo di foto che ritraggono parole scritte per lanciare messaggi di integrazione: dalle immagini delle targhette sui citofoni, alla mano intenta a prendere appunti su un libro, a un cartello esposto, o un disegno:

«ciò rappresenta a mio avviso che la migrazione per i siciliani non è un fenomeno astratto ma reale, vissuto dagli stessi quotidianamente. È molto presente il tema del viaggio rappresentato attraverso oggetti, persone in viaggio o immagini astratte che evocano il tema. Ci sono anche rimandi al passato in cui sono ritratti migranti italiani in viaggio verso nuove terre. La prima impressione che ho avuto è una sorta di umorismo sotteso, un modo tutto meridionale di comunicare il malessere, un modo che indica che anche se piegati da un peso eccessivo non si è disposti a cedere, perché siamo i primi migranti, noi siciliani, e perché di migrazione è fatta la nostra storia».

La varietà di pratiche e il richiamo allo sguardo positivo, seppur con delle ambiguità e con il perdurare di alcuni stereotipi, restituisce un'immagine chiara circa l'attivismo dei territori in questione. La solidarietà organizzata, nel Sud Italia, risulta promotrice di luoghi (fisici e virtuali) dedicati all'integrazione e all'accoglienza, alla creazione di nuove strategie di comunicazione, alla sperimentazione di rinnovati strumenti di assistenza e di relazione. Una fucina di idee e di tentativi di superamento dell'individualismo che, non di meno, rappresentano di per sé già un importante segno di futuro.

6. Oltre il mainstream: nuove culture comunicative

La ricerca condotta con i metodi e gli strumenti del visuale è inevitabilmente un progetto di natura politica, nel senso che, a prescindere dagli obiettivi dell'indagine, e oltre questi, essa restituisce sempre qualcosa anche su chi l'ha realizzata, ovvero sullo sguardo degli stessi ricercatori. Così è accaduto anche in questo caso: dall'analisi del corpus di fotografie e commenti prodotti dai dirigenti delle associazioni meridionali è emersa una quantità di informazioni e di elementi inattesa, che per essere dipanata e illustrata avrebbe richiesto più spazio di quello disponibile in questa sede. Ci si limiterà, nelle note conclusive, a richiamare, e focalizzare, solo le questioni più significative.

La domanda da cui scaturiva il progetto si interrogava sulla possibilità di rintracciare, riguardo al tema delle migrazioni e delle trasformazioni da queste provocate, delle rappresentazioni sociali diverse da quelle prevalenti nell'immaginario pubblico nazionale, costrette entro i frame narrativi dell'emergenza sbarchi e della necessità di politiche securitarie. Benché la letteratura abbia già rilevato, in proposito, un'evoluzione del discorso mediale, a questo resta ancora da attribuirsi una grossa responsabilità nella drammatizzazione dei toni e del dibattito; inoltre, sono scarse (per non dire inesistenti) le esperienze di perlustrazione empirica di altri livelli di immaginazione, come ad esempio le pratiche discorsive interpersonali o le percezioni di gruppi o categorie omogenee.

Il percorso effettuato con *Segni di futuro*, pur nei limiti di un'esperienza e di un contesto circoscritti, consente di dichiarare l'esistenza di altre percezioni diffuse, caratterizzate da immagini e accenti completamente diversi, più positivi rispetto a quelli del "mainstream mediale", e da una ricorrenza sufficiente da lasciar credere che queste figure possano condensarsi in forme di conoscenza più allargata, condivisa, come le rappresentazioni sociali. Si tratta di un'affermazione importante, per più di un motivo. La prima ragione è che si conferma l'ipotesi che il fattore culturale è una leva rilevante, capace di resistere alle influenze mediali e di orientare la costruzione di quelle forme di conoscenza "calde" (Jančovich 2007) che sono le percezioni e le rappresentazioni sociali. L'unica variabile comune al gruppo dei partecipanti, per il resto totalmente eterogeneo, era la forte appartenenza al mondo della solidarietà organizzata, che si può leggere solo come un tratto identitario culturale: la scelta di, e l'esposizione a, valori e stili di vita che, pur nelle differenze degli approcci e delle pratiche organizzative, si richiamano a criteri di attenzione all'altro, solidarietà, fratellanza. L'emergere di sguardi positivi resta fortemente legato alla possibilità concreta di un contatto diretto con i migranti, di una penetrazione nel loro quotidiano, di una conoscenza esperienziale di usi, costumi, tradizioni, storie di vita. L'attivazione e il potenziamento di laboratori sociali ed iniziative in questo senso avrebbe come conseguenza, oltre ai fini assistenziali e di supporto in base alle esigenze del progetto, un ri-orientamento degli "sguardi" che, a loro volta, guidano la costruzione di opinioni e giudizi.

Il secondo motivo è un corollario del precedente: di fronte a un mutamento che spaventa per la rapidità e la pervasività delle trasformazioni in corso, il mondo del Terzo Settore è, sotto il profilo culturale, uno dei luoghi potenzialmente più fertili per innescare, e far crescere, pratiche discorsive e comunicative nuove, dense di significati e di modalità originali, finanche alternativi alle narrazioni dominanti (si pensi in particolare alle inquadrature che si sforzano di restituire dignità alla figura del migrante). Ciò dovrebbe indurre a riflettere, ovviamente, sulle modalità più opportune per coltivare, e far esprimere, queste voci.

Infine, un accenno merita anche l'altra faccia della medaglia, ovvero quello che di imprevisto la fotografia ci dischiude dell'osservatore. Per quanto caratterizzate da una predisposizione insolitamente benevola verso i migranti e il cambiamento, da tutta una serie di particolari sottolineati nei due paragrafi precedenti, neppure gli sguardi degli operatori del Terzo Settore possono ritenersi totalmente esenti da alcuni difetti di visione; in particolare, la difficoltà a percepire la componente femminile della nuova popolazione; l'emblematizzazione dell'alterità attraverso il colore della pelle nera; l'incapacità di sfuggire alla riproduzione del confine noi-voi. Questi gli elementi che preme sottolineare anche in vista di approfondimenti futuri sul tema, posto che l'aver dato voce a un soggetto nuovo, il dirigente di terzo settore, rappresenta già una scommessa rilevante in un contesto in cui la letteratura fornisce soprattutto riflessioni e risultati di ricerca incentrati su una categoria peculiare di esperti: i decision maker politici e gli amministratori locali.

Bibliografia

- Ambrosini, M. (2014). Migration and Transnational Commitment: Some Evidence from the Italian Case. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 40 (4), pp. 619-637.
- Ambrosini, M. (2016). *Europe, No Migrants Land?* Milano: Ispi-Epoké.
- Ambrosini, M. (2016). *Irregular migration and invisible welfare*. Berlin: Springer.
- Arnheim, R. (2000, ed. or.: 1954). *Arte e percezione visiva*. Milano: Feltrinelli.
- Banks, M. (2001). *Visual Methods in Social Research*. London: Sage.
- Barisione, M. (2009). *Comunicazione e società. Teorie, processi, pratiche del framing*. Bologna: il Mulino.
- Barthes, R. (1980). *La camera chiara. Note sulla fotografia*. Torino: Einaudi.
- Barthes, R. (1985). *L'ovvio e l'ottuso*. Torino: Einaudi.
- Becker, H. (1974). Photography and Sociology, *Studies in the Anthropology of Visual Communication*, vol. 1(1), pp. 3-26.
- Becker, J., Howard, S. (1995). Visual Sociology, Documentary Photography, and Photojournalism: It's (Almost) All a Matter of Context. *Visual Sociology*, vol. 10 (1-2), pp. 5-14 .
- Berger, J. (1998, ed. or.: 1972). *Questione di sguardi*. Milano: Il Saggiatore.
- Binotto, M. (2015). "Invaders, Aliens and Criminals Metaphors and Spaces in the Media Definition of Migration and Security Policies" (pp.31-58). In Bond, E., Bonsaver, G., Faloppa, F. (eds.). *Destination Italy: Representing Migration in Contemporary Media and Narrative*.

- Oxford: Peter Lang.
- Binotto, M., Bruno, M., Lai, V. (a cura di) (2016). *Tracciare confini. L'immigrazione nei media italiani*, Milano: FrancoAngeli.
- Black, M. (1992). "Come rappresentano le immagini?". In Gombrich, E.H., Hochberg, J., Black, M., *Arte, percezione, realtà*. Torino: Einaudi. pp. 115-157.
- Bond, E., Bonsaver, G., Faloppa, F. (a cura di) (2015). *Destination Italy. Representing Migration in Contemporary Media and Narrative*. Oxford: Peter Lang.
- Bruno, M. (2014). *Cornici di realtà. Il frame e l'analisi dell'informazione*. Milano: Guerini Scientifica.
- Bruno, M. (2015). "The journalistic construction of «Emergenza Lampedusa»: The «Arab Spring» and the «landings» issue in media representation of migration" (pp. 59-83). In Bond, E., Bonsaver, G., Faloppa, F. (eds.). *Destination Italy: Representing Migration in Contemporary Media and Narrative*. Oxford: Peter Lang.
- Bruno, M. (2016). Media representations of immigrants in Italy: framing real and symbolic borders. *Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana*, Brasília, XXIV, n. 46, pp. 45-58.
- Carroll, L. (2007). *Sulla fotografia*. Milano: Abscondita.
- Cioni, E., Peruzzi, G. (a cura di) (2008). *Straniere in Sardegna. Presenze e rappresentazioni mediatiche delle donne immigrate*. Pisa: Felici.
- Cipriani, R., Cipolla, C., Losacco, G. (2013). *La ricerca qualitativa fra tecniche tradizionali e e-methods*. Milano: FrancoAngeli.
- Collet, B., Philippe, C. (eds.) (2008). *Mixité(s). Variations autour d'une notion transversale*. Paris: Editions L'Harmattan.
- Cuttitta, P. (2015). Lampedusa tra protezione e rappresentazione del confine. *REMHU. Revista Interdisciplinar de Mobilidade Humana*, Brasília, XXIII, n. 44, pp. 31-45.
- Cuttitta, P. (2012). *Lo spettacolo del confine. Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*. Milano: Mimesis.
- Entman, R.M. (1993). Framing: Toward Clarification of a Fractured Paradigm, *Journal of Communication*, vol. 43 (4), pp. 51-58.
- Faccioli, P. (1997). *L'immagine sociologica*. Milano: FrancoAngeli.
- Faccioli, P. (a cura di) (2001). *In altre parole. Idee per una sociologia della comunicazione visuale*. Milano: FrancoAngeli.
- Faccioli, P., Harper, D. (1999). *Mondi da vedere. Verso una sociologia più visuale*. Milano: FrancoAngeli.
- Faccioli, P., Losacco, G. (2010, ed. or.: 2003). *Nuovo manuale di sociologia visuale. Dall'analogico al digitale*. Milano: FrancoAngeli.
- Frisina, A. (2013). *Ricerca visuale e trasformazioni socio-culturali*. Torino: Utet.
- Frisina, A. (a cura di) (2016). *Metodi visuali di ricerca sociale*. Bologna: il Mulino.
- Gamson, W.A., Croteau, D., Hoynes, W., Sasson, T. (1992). Media Images and the Social Construction of Reality. *Annual Review of Sociology*, vol. 18, pp. 373-393.
- Giaccardi, C. (2007). *La comunicazione interculturale*. Bologna: il Mulino.
- Gianturco, G., Peruzzi, G. (a cura di) (2015). *Immagini in movimento. Lo sguardo del cinema italiano sulle migrazioni*. Parma: Edizioni Junior.
- Goffmann, E. (1979). *Gender Advertisement*. New York: Harper & Row.
- Goffmann, E. (1984). *Frame Analysis*. New York: Harper & Row.
- Grady, J. (1996). *The scope of Visual Sociology. Visual Sociology*, vol. 11 (2), pp. 10-24.
- Grady, J. (1999). "Le potenzialità della sociologia visuale". In Faccioli, P., Harper, D., *Mondi da vedere. Verso una sociologia più visuale* (pp. 491-524). Milano: FrancoAngeli.
- Harper, D. (1993). Orizzonti sociologici. *Saggio di sociologia visuale. Sociologia della comunicazione*, vol. 10 (19), pp. 15-31.
- Harper, D. (2004). "Photography as a Social Science Data". In Flick, U., von Kardoff, E., Steinke, I., *A Companion to Qualitative Research*. London: Sage, pp. 231-236.
- Jovchelovitch, S. (2007). *Knowledge in Context. Representations, Community and Culture*. London and New York: Routledge.
- King, R., Wood, M. (a cura di) (2001). *Media and Migration: Constructions of Mobility and Difference*. London: Routledge.
- Leed, E.J. (1992). *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*. Bologna: il Mulino.
- Leone, G., Mazzara, B., Sarrica, M. (2013). *La psicologia sociale. Processi mentali, comunicazione e cultura*. Roma-Bari: Laterza.
- Mattioli, F. (1984). Sociologia, fotografia, visual sociology. Note sull'uso degli audiovisivi nella ricerca sociale. *Sociologia e Ricerca Sociale*. vol. 5 (14), pp. 35-86.
- Mattioli, F. (2015). *La sociologia visuale. Cos'è e come si fa*. Roma: Bonanno.
- Musarò, P., Parmiggiani, P. (2014). *Media e migrazioni. Etica, estetica e politica del discorso umanitario*. Milano: FrancoAngeli.
- Peruzzi, G. (2011). *Fondamenti di comunicazione sociale. Diritti, media, solidarietà*. Roma: Carocci.
- Peruzzi, G. (2014). "Territorialità (costruzione di)". In Grassi, T., Caffarelli, E., Cappussi, M., Licata, D., Perego, G.C., (a cura di). *Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo*. Roma: Società Editrice Romana, p. 759.
- Pogliano, A., Solaroli, M. (2016). "L'analisi dei frame visuali dell'informazione: Il caso del fotogiornalismo sull'immigrazione in Italia". In Frisina, A. (a cura di). *Metodi visuali di ricerca sociale* (pp. 83-106). Bologna: il Mulino.
- Redattore Sociale (2013). *Parlare civile*. Milano: Mondadori.
- Rosenblum, N. (2007). *A world history of photography*. New York/London: Abbeville Press.
- Silverstone, R. (2009). *Mediapolis: la responsabilità dei media nella civiltà globale*. Milano: Vita & Pensiero.
- Sontag, S. (1978). *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*. Torino: Einaudi.
- Spickard, P. (2013). *Multiple Identities. Migrants, Ethnicity, and Membership*. Bloomington: Indiana University Press.
- Wihtol de Wenden, C. (2012). *Atlas des migrations: Un équilibre mondial à inventer*. Paris: Editions Autrement.